



Matteo Renzi, sindaco di Firenze e segretario del Partito Democratico  
FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

# Governo, liste bloccate e Cavaliere: la minoranza contro il segretario

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il bersaniano D'Attorre: «Non si può incontrare un pregiudicato nella sede del partito». Ma Orfini si smarca: «Deriva grillina, posizione strumentale»**

Il rapporto tra il Pd e il governo e la nuova legge elettorale. Sono questi i due punti su cui la minoranza dem intende incalzare Renzi oggi alla prima riunione della direzione dopo le primarie di dicembre.

Martedì sera si sono riuniti alla Camera gli oltre 120 deputati che avevano sostenuto la mozione Cuperlo. Per mettere in fila le priorità in vista della direzione di oggi. E ieri la linea è stata resa esplicita. In prima fila i bersaniani, da D'Attorre a Zoggia fino a Fassina: «Questo non può essere il governo sostenuto solo dalla minoranza del partito». Spiega D'Attorre: «Occorre un chiarimento vero tra Renzi e Letta per capire se si può andare avanti. Ma o è il segretario a indicarci la rotta e a diventare protagonista del sostegno al governo, o è evidente che l'esperienza è destinata a finire rapidamente». «Non si può dire ogni giorno che si vuole arrivare al 2015 e poi andare avanti con questo stillicidio polemico», dice Zoggia. «Un conto è fare il pungolo, altro è quello che vediamo da alcune settimane». E D'Attorre rincara: «Con questo balletto non si va avanti. Ci sono parlamentari non più disposti a farsi carico di votare provvedimenti del governo, non certo entusiasti, in questa situazione di ipocrisia». Fassina la spiega così: «Quando mi sono dimesso ho posto una questione sul rapporto tra Pd e governo che è ancora sul tavolo, inesausta. Speriamo che la direzione serva ad affrontarla».

Tra i cuperlini, prioritario è anche che la nuova legge elettorale non sia partorita da un asse Pd-Berlusconi. Quasi tutti i deputati sono per il doppio turno di coalizione e per le preferenze, mentre l'ipotesi di un accordo col Cavaliere su un sistema di tipo spagnolo con le liste bloccate non convince. «È necessario partire dalla maggioranza, e anche riconoscere lo sforzo fatto da Alfano per costruire un nuovo tipo di centrodestra», dice Zoggia. Così come non piace l'idea di un vertice tra il neoleader Pd e Berlusconi nella sede del Nazareno. Ancora D'Attorre: «Occorre evitare mosse che possano resuscitare politicamente Berlusconi. E non si può fare un incontro con un pregiudicato nella

## LA PROPOSTA

**Una legge salvaciclisti per assicurare chi va al lavoro su due ruote**

Sarà illustrata oggi alla Camera in conferenza stampa una proposta di legge «salva ciclisti», come è stata soprannominata visto che oggi chi si reca a lavorare su bici non è coperto dall'assicurazione infortuni come chi usa l'automobile. «Questa grave differenza di trattamento sfavorisce l'uso della bicicletta che, in molte città, sta diventando la vera alternativa all'inquinamento e alla congestione del traffico veicolare», sostengono Pd e Sel, che con la collaborazione della Federazione italiana amici della bicicletta (Fiab) hanno messo a punto un quadro di misure finalizzate alla tutela dei ciclisti. All'iniziativa saranno presenti i deputati democratici Diego Zardini e Paolo Gandolfi, Serena Pellegrino di Sel e la presidente della Fiab Giulietta Pagliaccio.

sede del Pd, mentre le riunioni della segreteria si fanno nei comitati Renzi...». L'attacco non convince i renziani: «Da che pulpito», commenta Paolo Gentiloni. «Chi ha perso le elezioni e con Berlusconi ha fatto un governo ora dice a Renzi che non deve parlarci di legge elettorale...».

Quanto al merito della trattativa, D'Attorre aggiunge a proposito del modello spagnolo: «Non ci può essere un accordo in cui Renzi e il Cavaliere, grazie alle liste bloccate, determinano la totalità del Parlamento». Ora, spiega, una legge c'è. «È il proporzionale disegnato dalla Consulta. Certo va migliorato, nel senso della governabilità. Non si possono prevedere meccanismi con premi di maggioranza talmente abnormi da poter andare contro la sentenza della Corte, né si può sottrarre ai cittadini la libertà di scegliere i parlamentari. Sono convinto che anche Renzi convergerà su questa posizione».

Nella riunione di mercoledì sera, Cuperlo ha ribadito di voler gestire in prima persona l'organizzazione della minoranza. Cercando una sintesi tra la posizione dei bersaniani, più dura verso Renzi, e i Giovani Turchi che invece sono più disponibili al dialogo con il segretario. «È stata una riunione molto unitaria, c'è una grande voglia di riprendere il lavoro, per far sì che la nostra piattaforma per il congresso sia proiettata verso il futuro del Pd con un contributo di idee e proposte», spiega Cuperlo a l'Unità. Sarà lo stesso presidente del Pd a mettere su una squadra per la gestione operativa dell'area: il 24 una prima riunione con tutti i coordinatori regionali.

Restano però le spine. Le opinioni dure di D'Attorre sul caso Berlusconi non sono condivise fuori dall'area strettamente bersaniana: «Una deriva grillina, una posizione strumentale», dice Matteo Orfini. «Chi ha voluto il governo col Cavaliere ora non può dire che va escluso dalla discussione sulle regole il capo di una forza che raccoglie milioni di voti». Orfini è scettico anche sul futuro dell'area: «Cuperlo è un punto di sintesi per tutti, ma un'area esiste se condivide un impianto politico. E ogni giorno registriamo quanto sia difficile questa condivisione...». Civati, dal canto suo, polemizza con Cuperlo: «Non si può fare contemporaneamente il presidente del Pd e il capocorrente». E ancora: «Chi si autodefinisce sinistra del Pd mi fa un po' sorridere: sono gli stessi che si sono già accordati su tutto con il segretario».

Anch'io, non si lascia sfuggire l'occasione per replicare indirettamente al segretario del Partito democratico.

«Siamo dei garantisti sinceri. Quindi siamo stati garantisti con la Idem e siamo garantisti con Faraone. Questo è il nostro stile, che corrisponde ai nostri valori», scandisce il ministro dell'Interno. E aggiunge: «Vogliamo che il tema della giustizia sia altamente condiviso con il Partito democratico».

Lo stesso Partito democratico, però, sul caso Faraone comincia a mostrare qualche divisione. Il deputato regionale Antonello Cracolici (anche lui coinvolto nell'indagine) difende con foga Faraone, parlando di «killing mediatico inaudito» nei suoi confronti. «Sembra quasi che, a prescindere da tutto, siccome sei un poli-

tico e sei nella segreteria di Renzi, bisogna dimostrare che sei un criminale. Ti abbiamo beccato. Ma come si fa? È veramente vergognoso il circuito mediatico che si mette in moto e che sta uccidendo la dignità delle persone senza avere rispetto della verità».

Se Cracolici lo difende, l'attacco più duro a Faraone arriva però direttamente dal presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Il ministro della Giustizia Cancellieri non aveva commesso assolutamente nessun reato e secondo il Pd doveva essere sbattuta fuori, non aveva un'inchiesta giudiziaria ma aveva solo parlato con Ligresti, ergo...». Parole pesanti, tanto più nei giorni del braccio di ferro sul caso De Girolamo.

«Se fossi stato coinvolto io in una cosa del genere, cosa sarebbe successo? È evidente che più sei in vista, più puoi succedere», dice ancora Crocetta. «Come diceva Nenni, quando vuoi fare troppo il puro c'è sempre qualcuno più puro di te...».

**L'affondo di Crocetta: «Per molto meno il Pd voleva le dimissioni di Cancellieri»**

# Riforme, dai Cinque stelle tre no al leader Pd

● I grillini cambiano di nuovo idea e mollano il Mattarellum: «Si voti con il proporzionale uscito dalla Consulta» ● Casaleggio vede i parlamentari: congelato l'impeachment contro Napolitano

A. C.  
ROMA

Contrordine grillini. C'era una volta (fino a pochi giorni fa) il mantra del Mattarellum, come unica legge legittima per tornare al voto, visto che non è stata partorita da un Parlamento eletto col famigerato Porcellum. Ora, i volubili Cinquestelle hanno ammainato anche questa bandiera, dopo aver girato le spalle a Rodotà, il nome scandito nelle piazze nei giorni del voto per il Quirinale e poi cinicamente liquidato da Grillo, alla prima critica, come un «ottuagenario miracolato».

Ieri il guru Gianroberto Casaleggio è arrivato alla Camera, per quattro ore di riunioni full immersion con alcuni parlamentari, dai membri della commissione Affari costituzionali fino a quelli di

Lavoro e Cultura. «Riunioni da manager, ritmi aziendali», gongolano alcuni fedelissimi, mentre la gran parte dei dissidenti si è tenuta alla larga da quel Gianroberto a cui, solo due giorni fa, volevano «togliere di mano la pistola del blog». «Impegni in Senato», è la versione dei dialoganti, ma il succo è quello di una diffidenza che non si sta sciogliendo neppure da quando il manager ha deciso di scendere spesso a Roma per svolgere l'arduo mestiere di leader politico.

Legge elettorale, dunque. Casaleggio ha chiuso a tutte e tre le proposte di Renzi, «astratte ed evidentemente costituzionali», e ha spiegato ai suoi e poi ai cronisti la svolta del «Consultellum». «La nostra proposta di riforma elettorale sarà disponibile a fine febbraio e se si votasse prima andiamo con la legge che

è uscita dalla sentenza della Consulta». Eccola qui la novità politica della giornata in casa Cinquestelle. Tra i vari sistemi utili a produrre ingovernabilità, la scelta è caduta su quello già bello e pronto, il proporzionale uscito dalla sentenza della Consulta che condannerebbe l'Italia alle larghe intese sine die.

Il guru dei grillini si è detto convinto che, nonostante l'accelerazione di Renzi, il Parlamento non riuscirà a produrre una nuova legge in tempi brevi. E dunque via libera alla consultazione online sul blog di Grillo, guidata capitolino per capitolino dall'esperto Aldo Gianuli. Da ieri fino a fine febbraio. Tra i parlamentari spunta solo qualche timida obiezione sui tempi non proprio rapidi, che costringerebbero i grillini all'immobilità per tutto il mese di febbraio, e cioè quando verosimilmente la Camera voterà la riforma. Eppure la truppa non mormora più di tanto. E anche il dissidente Francesco Campanella plaude: «La consultazione in Rete è la strada giusta». Nel merito, l'esperto Danilo Toninelli spiega: «Questo Parlamento è politicamente illegittimo perché ha una maggioranza drogata che si poggia

su un premio dichiarato incostituzionale. La Corte Costituzionale con la sentenza depositata lunedì sera ha licenziato una legge elettorale legittima che va rispettata e che è applicabile sin da subito». «Non è incoerente passare dal Mattarellum al Consultellum», spiega. «Dopo il deposito della sentenza si è generata una nuova legge, auto applicativa e ovviamente legittima».

Quanto alla debacle di martedì, quando gli iscritti hanno sconfessato la linea dei due leader e hanno scelto di abolire il reato di clandestinità, Casaleggio ha reagito con fair play: «È stato un bell'esempio di democrazia diretta». Insomma, il metodo prima di tutto, anche se la decisione presa a favore degli immigrati, secondo i leader, «ci porterà a percentuali da prefisso telefonico».

Un altro dei dossier sul tavolo ieri è

**I dissidenti disertano l'incontro con il guru I deputati sardi criticano lo stop per le regionali**

quello dell'impeachment contro Napolitano, da mesi oggetto di annunci da parte di Grillo ma mai concretizzato nelle aule parlamentari. Bene, la questione resta congelata, almeno per un altro mese. E l'annuncio di Grillo «per gennaio»? Archiviato. I grillini negano di essersi resi conto che si tratta di una iniziativa totalmente infondata, anche dal punto di vista costituzionale. E assicurano: «È solo una questione di tempo, sull'impeachment non faremo marcia indietro».

L'ultima grana da affrontare, per il manager milanese, è stata quella delle regionali. I parlamentari sardi hanno consegnato al guru un documento di due pagine con una serie di domande sulla decisione di non presentare il simbolo dei 5 stelle. Tra questi Nicola Bianchi, Paola Pinna e Roberto Cotti che avrebbero chiesto che situazioni simili non si ripetano più in futuro considerando questa «un'occasione persa». Ma Casaleggio non si è scomposto: «C'era troppa litigiosità tra i gruppi sardi. Il M5S non è a caccia di poltrone, non è stata un'occasione persa ma una buona scelta a tutela del movimento».